

Rassegna del 01/03/2011

- FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Atlete, insieme al bebè arrivano anche a 5 mln - 1
Saporiti Martina
- FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Il Coni punta su una scommessa da 470 milioni - 2
Caccia a 470 mln (per scommessa) - P.C.
- CORRIERE DELLO SPORT - Convegno a Roma sul futuro degli atleti alla fine della 3
carriera - Rindone Daniele
- CORRIERE DELLA SERA - Intervista a Gianni Petrucci - Roma 2020, Petrucci sul podio. 4
"L'ultima parola spetta al Coni" - Dalleria Daniele
- STAMPA - L'Iran attacca Londra "Ai Giochi logo sionista" - Zonca Giulia 6

LEGGI/2

Atlete, insieme al bebè arrivano anche 5 mln

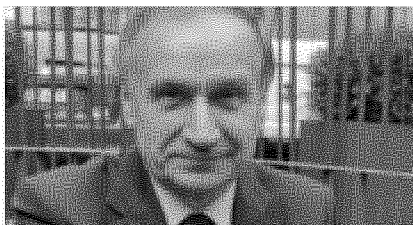
La Di Centa presenta una proposta di legge per assicurare a tutte le sportive di livello nazionale e internazionale uno stipendio nel periodo di gravidanza

MARTINA SAPORITI

Una legge per riconoscere alle atlete il diritto di diventare madri, assicurandogli uno stipendio durante la gravidanza. Lo chiede l'onorevole Pdl Manuela di Centa con una proposta di legge presentata alla Camera da una sessantina di deputati, primo passo verso una riforma del professionismo sportivo. Perché sembra impossibile, ma in Italia le atlete sono considerate semplici dilettanti, escluse di fatto da qualsiasi tutela legale: niente assistenza sanitaria, contratti collettivi, previdenza, Tfr e, per l'appunto, almeno tutela della maternità. Il decreto in esame alla Camera, intende affrontare il tema della maternità riconoscendo a tutte le atlete che esercitano in modo esclusivo un'attività sportiva agonistica da almeno un anno il diritto, in caso di gravidanza, a un indennizzo di maternità. Ciò si tradurrebbe in un risarcimento pari all'80% del salario minimo percepito giornalmente, da corrispondersi a partire dagli 8 mesi antecedenti al parto sino ai 4 successivi. In verità, in tema di maternità, il Coni aveva fatto passo in avanti introducendo nei suoi Principi Fondamentali quello che prevede per le atlete il diritto di salvaguardare il tesseramento e congelare il punteggio nelle classifiche federali durante il periodo della gravidanza. Il decreto legge si spinge un po' più in là, riconoscendo che tutte le atlete, in qualità di donne che lavorano, hanno diritto a norme che le tutelino pienamente nel momento in cui scelgano di avere figli. E ciò significa anche continuare a ricevere uno stipendio durante la gravidanza. La copertura finanziaria della

legge, stimata in 5 milioni l'anno, dovrebbe ricadere integralmente sullo Stato. Scettica Luisa Rizzitelli, responsabile per lo sport dell'Idv. "Il problema della maternità delle atlete va affrontato in modo più ampio. C'è bisogno di una legge quadro per tutelare tutto il lavoro sportivo. Questa proposta di legge rischia di aggiungere ulteriore discriminazione, perché terrebbe fuori dalla tutela le atlete delle categorie minori, o quelle impegnate da meno un anno in attività sportiva agonistica".





FINANZIAMENTI

Il Coni punta su una scommessa da 470 milioni

A PAG. III

| CONI

Caccia a 470 mln (per scommessa)

E' la quota proveniente dalle puntate sportive

Quasi mezzo miliardo di euro appesi a un filo. Il meccanismo automatico di finanziamento del Coni resta in alto mare: dopo essere stato escluso dalla Legge di Stabilità, il ddl che ne prevedeva l'introduzione è stato infatti stralciato anche dal decreto Milleproroghe, in discussione alla Camera. E così, per il disegno di legge che porta la firma del senatore Luigi Ramponi (Pdl), la strada si fa ancora più in salita. Nonostante le rassicurazioni per una prossima calendarizzazione del provvedimento ricevute dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti (Lega) e della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri (Fli), per ora sui tempi non c'è nessuna certezza. "Giorgetti mi ha mostrato la sua disponibilità - dice Ramponi

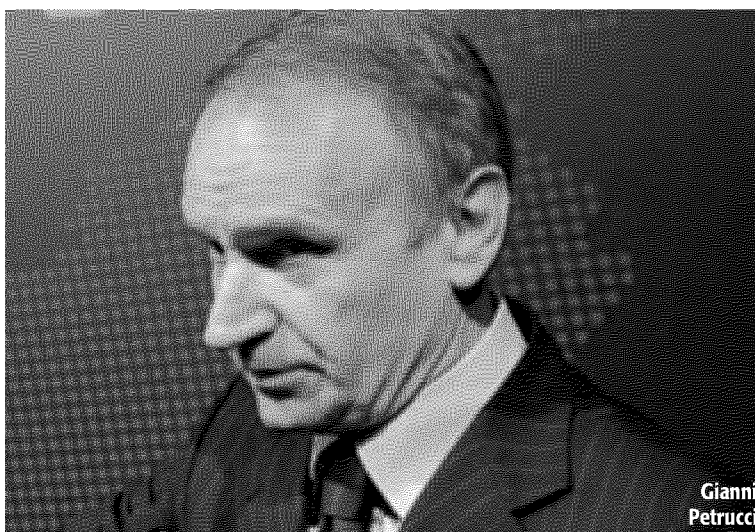
a *Finanza & Mercati dello Sport* - trattandosi di una norma che non richiede aumenti di spesa. Continuerò a seguire assiduamente l'iter di questa legge, come ho fatto finora".

Negli ultimi anni i finanziamenti previsti dal legislatore al Coni si sono mostrati inadeguati ad assicurare le risorse e la tempestività dei trasferimenti di cui il settore dello sport ha bisogno. In questo contesto il ddl Ramponi si pone come uno strumento legislativo in grado di dare all'ente la certezza finanziaria necessaria a programmare gli eventi sportivi. Per garantirla, la norma prevede di destinare ogni anno all'ente 470 milioni di euro, come quota parte delle entrate derivanti dai concorsi pronostici, dalle scommesse e da ogni altro gioco su base sportiva. Nel

caso in cui le somme eccedano il limite indicato, il ddl prevede che la quota restante sia attribuita alle Regioni per il finanziamento di programmi di impiantistica sportiva. Spetterà al ministro dell'Economia il compito di stabilire per decreto, entro un mese dall'approvazione della legge, le modalità di devoluzione.

Non è solo il Coni a invocare da tempo la necessità di introdurre un meccanismo automatico di finanziamento. A suo favore si sono espresse anche le massime cariche istituzionali. Tutti convinti nel sostenere che solo un meccanismo automatico sia in grado di garantire autonomia finanziaria all'ordinamento sportivo.

P.C.



Gianni Petrucci



PROMOSSO DALLA LGS SPORTLAB

Convegno a Roma sul futuro degli atleti alla fine della carriera

di **Daniele Rindone**

ROMA - Non si vive solo di calcio, non si vive solo di sport. Le vere sfide si affrontano nella vita, quando si smette di correre. E in quel momento che uno si chiede: cosa farò da grande? Si può sbagliare, può essere tardi, può esserci disorientamento. Ecco perché può diventare fondamentale ricevere assistenza. E' il proposito dalla LGS SportLab, una società di consulenza e servizi rivolti a quanti operano a stretto contatto con lo sport. Nella giornata di ieri ha presentato un'indagine Doxa intitolata «*Giocare: una professione, una vita*». E' stata rivolta a tutto il mondo sportivo, si è indagato su quale sia la percezione del presente e del futuro da parte di chi vive proiettato al successo.

GLI STUDI - La manifestazione si è svolta a Roma presso l'Arena Altero Felici, è stata presentata da Ivan Zazzaroni. Assistenza assicurativa, finanziaria, nutrizionale e psicologica: il progetto di Lorenza Guerra Seragnoli, presidente e socio fondatore di LGS SportLab, intende mettere a disposizione degli sportivi un'unica struttura di riferimento capace di offrire un supporto completo per andare incontro a necessità e bisogni. La tavola rotonda ha avuto tanti protagonisti, tanti atleti di vertice: per il calcio Sergio Floccari, l'attaccante della Lazio, insieme con il difensore del Palermo, Moris

Carrozziere; per il volley Massimo Barbolini, allenatore della nazionale di pallavolo femminile; per il rugby Andrea Lo Cicero, pilone sinistro nella nazionale italiana e allenatore; per i tuffi Nicola Marconi, campione europeo di sincro con il fratello Tommaso; per il canottaggio Raffaello Leonardo, atleta olimpionico e campione mondiale; per il tennis Nicola Pietrangeli, indiscusso campione italiano. E per il pentathlon Daniele Masala, ex atleta e campione olimpico.

LE PAROLE - Una buona gestione degli introiti raccolti durante la carriera non sempre basta a dare sicurezza: «*Non dobbiamo dimenticare che lo stipendio finisce d'essere una certezza nello stesso istante in cui ha fine la carriera professionistica. Da un po' di tempo i calciatori si preparano anche per il loro futuro dopo l'attività agonistica, sono pochi quelli che possono permettersi di non fare nulla avendo guadagnato tanto*», ha detto Floccari. Il supporto ed il sostegno che LGS SportLab intende dare ad un atleta è quello di accompagnarlo nel suo percorso di crescita allenando la sua *forma mentis* anche ad altre attività. Andrea Lo Cicero ha un progetto: «*E' chiaro che la paura di affrontare il post carriera da atleta c'è ed è tanta. Io spero di creare un'azienda agricola, altrimenti proverò a restare nel mondo del rugby*».



L'intervista

Il numero uno del movimento sportivo italiano su polemiche, progetto e speranze

Roma 2020, Petrucci sul podio «L'ultima parola spetta al Coni»

«Troppa gente alza la voce: decidiamo noi, governo e Comune»

Pescante non è secondo a nessuno. Carraro critico? Lo rispetto, ma abbiamo idee diverse. Sono convinto che i 5 membri italiani Cio e Pagnozzi saranno uniti al servizio del progetto

Berlusconi, Letta e Tremonti hanno dato il loro pieno appoggio. È vero, il partito del no potrebbe creare dei danni senza capire che l'Olimpiade è una grande occasione per il Paese

MILANO — Gianni Petrucci, numero uno dello sport italiano, ha le idee chiare su Roma 2020. Per esempio su chi deve tirare le fila di un progetto che conoscerà la verità il 7 settembre 2013 quando a Buenos Aires il Comitato olimpico internazionale sceglierà la città olimpica.

Di strada bisogna percorrerne tanta, al comando della cloche c'è il pilota Mario Pescante, presidente del comitato promotore.

Ma Petrucci, in quanto presidente del Coni, ci tiene a tracciare linee e confini di una strada così difficile. Non intende cadere in qualche buca, in qualche tranello.

Presidente, qui tutti parlano di Roma 2020, c'è chi alza la voce. Lei finora si è tenuto un po' in disparte. Cos'è, tattica?

«Intanto il Coni non deve alzare la

voce, perché non ne ha bisogno. Non serve, basta e avanza il suo ruolo istituzionale per far capire, anche a chi non vuole, cosa rappresenta il Coni quando si dibattono i temi e i problemi olimpici».

Vale a dire?

«Semplice: l'ultima parola spetta solo e soltanto al Coni».

Più chiaro di così.

«Voglio aggiungere che il Coni ha preso e prenderà le sue decisioni insieme al governo, e in questo abbiamo il pieno impegno del sottosegretario Gianni Letta, e alla città di Roma, a chi l'amministra, il sindaco Gianni Alemanno».

Una critica, anche pesante, è quella che Roma 2020 in questi mesi, da quando ha vinto la sua gara interna con Venezia, ha perso tempo prezioso.

«Chi non ha responsabilità dirette ne sa sempre più degli altri e crea polemiche in ogni occasione».

Faccia un nome presidente...

«Potrebbero essercene più di uno. Lasciamo perdere».

Lo facciamo noi: Franco Carraro, membro Cio, in queste ultime settimane ha fatto osservazioni critiche rispetto all'avvio dell'operazione Roma 2020.

«Rispetto Franco Carraro, ma le mie idee sono diverse dalle sue».

La scelta di Mario Pescante. Arriva dopo i rifiuti di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nerio Alessandri, presidente della Tecnogym, e Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari. Non è che ci avete messo un po' troppo tempo per arrivare a lui?...

«Pescante non è una seconda scelta. Rendiamoci conto che abbiamo

candidato una figura che è arrivata a un livello dirigenziale mai raggiunto da nessun altro italiano: vicepresidente Cio, braccio destro di Jacques Rogge. Conosco e apprezzo i suoi ideali sportivi, la sua filosofia, i suoi metodi di lavoro. Ribadisco: Pescante presidente non è secondo a nessuno. Sarà poi ben supportato dal direttore generale Ernesto Albanese».

Che consiglio ha dato a Pescante?

«Nessuno, ha una tale esperienza che non ne ha bisogno. Se tutti i cinque membri italiani del Cio, Pescante, Carraro, Cinquanta, Ricci Bitti, Di Centa e il segretario generale del Coni Lello Pagnozzi lavoreranno uniti al servizio della candidatura di Roma avremo un grande risultato».

Ha dei dubbi su questa unità d'intenti?

«Nessuno. Ma se qualcuno non ci vorrà stare, andremo avanti ugualmente».

Che cosa deve fare Roma per raggiungere l'obiettivo?

«Per esempio non crearsi il problema del confronto con chi si candiderà, con chi lotterà contro di noi. Avere un'idea forte, caratterizzante».

Quali sono i punti di forza della capitale, del suo progetto?

«Avere già pronti la maggior parte degli impianti, la vicinanza degli stessi che ospitano le gare, questa forte idea di compattezza e il villaggio al centro della vita olimpica: ne sarà il fulcro. E poi il fascino di Roma. Senza dimenticare un pensiero fisso rivolto alle Paralimpiadi, manifestazione che esalta i valori sportivi. Il progetto che, intendiamoci, dev'es-



sere affinato, completato, è molto forte».

Vuol dire che ci sono le possibilità per farcela?

«Sì, stavolta ci sono. Basta non ripetere l'errore, commesso in passato, di dare al prossimo l'idea che noi siamo i più bravi. La pagheremmo cara. Ma questo errore non sarà fatto».

Cosa chiede al mondo politico?

«Unità. Bisogna riconoscere che Berlusconi, Letta e Tremonti sono stati chiari nel darci il pieno appoggio del governo».

Parla di unità, presidente. Si dimentica che siamo in Italia: per esempio l'opposizione non ha ancora fornito il nome per la vicepresidenza del comitato che Pescante guiderà.

«Siamo in attesa. Sono convinto che tutto il Paese ci appoggerà in questa corsa così difficile».

Sia sincero, ha qualche timore? Spaccature...

«Nessuna paura, osservo solo che il partito del no potrebbe fare dei danni. Senza capire che l'Olimpiade è una grossa occasione di crescita per l'Italia intera: si deve guardare e andare oltre Roma. Gli esempi passati di Barcellona e Torino sono lì a dimostrarlo. I Giochi portano benefici a tutti, sul piano industriale, economico, dell'immagine».

Petrucci, il suo mandato di presidente del Coni scadrà nel 2013, l'an-

no in cui si deciderà la scelta olimpica per il 2020. Che cosa farà lei?

«Rispondo con una parabola del Vangelo secondo Matteo: "non affannatevi per il suo domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini"».

Petrucci chiude questa intervista e il suo telefono squilla: è la segreteria dell'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi che lo chiama. Riservato, il presidente Petrucci si alza e se ne va.

Daniele Dallera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente

Gianni Petrucci, classe 1945, guida il Coni dal 29 gennaio 1999: resterà in carica fino al 2012. È stato anche segretario e presidente della Federbasket, segretario generale della Federcalcio, commissario della stessa Figc e dell'Associazione italiana arbitri. Per sei mesi, sotto la gestione Ciarrapico, è stato pure vicepresidente dell'As Roma (Olycom)



L'Iran attacca Londra

“Ai Giochi logo sionista”

Dura lettera al Cio: potremmo boicottare le Olimpiadi del 2012

POLEMICA

«Un attestato di parzialità e un atto rivoltante». La replica: «Nessun significato nascosto»

NON SOLO ESTETICA

I londinesi pronti a manifestare in difesa del simbolo considerato in origine «troppo brutto»

La storia

GIULIA ZONCA
MILANO

Mai un logo era stato tanto contestato prima. Il simbolo di Londra 2012, un innocuo marchio a zig zag con l'unico difetto di non essere particolarmente affascinante è da più di tre anni il bersaglio di ogni polemica. L'hanno giudicato bruttino, considerato responsabile di un'ondata di attacchi epilettici, poco rispettoso nei confronti della brillante città di Londra degna di essere meglio rappresentata e ora è accusato di razzismo.

L'Iran ha scritto una lettera al Cio e una al Comitato organizzatore per lamentarsi del messaggio che il logo conterrebbe: «Sfortunatamente dobbiamo constatare che le prossime Olimpiadi non vogliono tenere in considerazione i valori dei Giochi. L'uso

della parola Zion è evidente e deliberato. Consideriamo quella scritta un attacco aperto e se non verrà modificata potremmo decidere di non partecipare alle Olimpiadi. E non saremo il solo Paese a farlo». Firmato Mohammad Aliabadi, capo del comitato olimpico iraniano e la protesta è accompagnata da una perizia che evidenzia le lettere e dimostra che Zion è la sola parola che tutta una parte di mondo riconosce dentro quel marchio. In realtà il logo è fatto di numeri che compongono l'anno 2012, ma basta il fatto che in effetti ci si può tranquillamente leggere altro a creare un problema.

Zion (Sion) è il termine biblico per Gerusalemme, inneggia al movimento sionista e secondo l'Iran, stato islamico che non riconosce Israele, sarebbe una chiara affermazione: «Significa che Londra sostiene Israele». Il comitato reagisce nel modo più razionale: «Quel logo non è certo comparso oggi, lo abbiamo inaugurato nel 2007 ed è assurdo che un'obiezione di questa portata sia sollevata solo adesso». Il Cio, imbarazzato dalla grana, appoggia il comitato promotore, «ci hanno sempre detto che quei segni significano 2012 e non hanno nessun altro valore», l'Iran ribadisce che si tratta di scuse e che il sottotesto «neanche troppo subliminale, è lampante ed è un attestato di parzialità. Un atto rivoltante».

Non è la prima volta che l'Iran usa lo sport per prendere le distanze da Israele: l'anno scorso, ai Mondiali di sollevamento pesi, l'iraniano Hossein



Scelta con il televoto Sochi, lite sulla mascotte

Leopardo
È il vincitore del concorso per la mascotte delle Olimpiadi di Sochi del 2014



Le Olimpiadi di Sochi 2014 hanno la mascotte ufficiale: un leopardo, seguito dall'orso polare e da una lepre, scelti in base al televoto durante lo show televisivo «Talismaniya» andato in onda sabato scorso in diretta nazionale su Channel 1 Russia. Ad orientare la scelta sul leopardo è stata la dichiarazione in tv di Vladimir Putin che aveva definito il simbolo «forte, potente, veloce e bello». Contrario, invece, il presidente Dmitri Medvedev. Non poteva mancare la controversia sul copyright: l'inventore della mascotte dei Giochi dell'80 ha denunciato che l'orso è stato copiato.

Khodadadi si è rifiutato di stringere la mano al collega israeliano Sergio Britva e nonostante ciò qualcuno sostiene che il poveraccio sia stato allontanato dalla federazione per il solo fatto di essergli stato vicino durante la cerimonia di premiazione. A Pechino 2008, il nuotatore iraniano Mohammad Alirezaei ha evitato di nuotare le batterie dei 100 rana per non condividere le corsie con l'israeliano Tom Beeri. Niente squalifiche o sanzioni grazie al certificato medico e il Cio, che non vuole prendere posizione nella faida, ha fatto finta di crederci. Così come ha accettato le scuse del capo delegazione iraniano ai Giochi olimpici giovanili di Singapore: ritirati dalla gara di taekwondo (contro Israele) «per un improvviso attacco di mal di pancia del nostro atleta, portato via dall'albergo in ambulanza». Per non parlare del grande sacrificio di Arash Miresmaeili, due volte campione del mondo di judo, eroe iraniano e gran favorito ai Giochi del 2004, sparito dal tappeto quando ha ca-

pito che avrebbe dovuto combattere contro l'israeliano Ehud Vaks. Cancellato dai turni eliminatori e addio sogni di gloria. Gli è pesato tanto che ha subito scelto la via del martirio: «Per la causa». Poi ha negato, tentato la retromarcia, ha farnegiato di essere stato frainteso.

Stavolta non siamo neanche arrivati

2007

Battesimo del logo da 400 mila sterline

Il simbolo dei Giochi del 2012 è stato subito ribattezzato «Oh no, Logo» per l'onda di polemiche che ha sollevato. I londinesi avevano anche lanciato una petizione per fermarlo ma il disegno è stato confermato.

alle gare, la contestazione parte da subito e non è velata ma diretta: «Il logo è rivoltante». Londra si limita alla risposta ufficiale, anche se è chiaro che si sentano tirati in mezzo e che non vogliano dal Cio pressioni per improvvisi cambi. Il simbolo del 2012 è costato 400 mila sterline e non ci sono soldi da buttare e in più per la prima volta i londinesi hanno trovato

un motivo per difendere quella scritta fino a qui detestata. Non si lasciano dare dei razzisti e sostengono la «libera espressione». Molti dei cittadini che hanno firmato la petizione per modificare il logo «troppo brutto» sono pronti a scendere in piazza per proteggerlo.



2012
Nella versione ufficiale il logo indica la data delle Olimpiadi (nella foto Mourinho e Sebastian Coe)

Zion
Secondo gli iraniani il logo letto da sinistra (in alto verso il basso) è il nome biblico di Gerusalemme